

Il segretario del Ppi: «Falso il litigio con Ri»

Prodi e Bianco: «Il vertice si farà»

Il centro si rimanda a settembre

Polemiche dopo il rinvio del summit del centro dell'Ulivo. Prodi butta acqua sul fuoco: «La riunione ci sarà». Secondo Sergio Berlinguer, vicino a Cossiga, la discussione per una eventuale federazione dei moderati dell'Ulivo somiglia alle «risse da Prima repubblica». Gerardo Bianco, Ppi, invita Boselli «a essere coerente» e nega che «Dini sia incavolato con noi. Anzi, con lui la convergenza è naturale». Insomma, è bene rivedersi a settembre, con «le idee più chiare»



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Se non c'è stata la riunione, ci sarà nei prossimi giorni. È una specie di routine». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, butta acqua sul fuoco acceso dal rinvio della riunione dei centristi dell'Ulivo. Certo, il vertice, il summit, l'incontro, non era nato sotto una buona stella. O almeno. L'appuntamento è finito per cadere nel momento sbagliato. Voto di fiducia; tensioni rissose sulla Bicamerale; intervista di Gerardo Bianco, andato giù duro con il diniano Diego Masi (sarà poi costretto a scusarsi) e intervista di Ciriaco De Mita, il quale ha pensato bene di invocare la mobilità (senza Cig, naturalmente) per i ministri (come quello degli Esteri) che non accettano una forma di collegialità governativa. Per non parlare delle calamità invocate da Enrico Boselli del Si: «Incontrarci avrebbe significato prenderci a schiaffi».

Di che far andare storto qualsiasi cibo. Se pure ci si fosse seduti a una stessa tavola. O tavolo per discutere. Ma il problema rimane: rafforzare il centro. Però, dipende dal percorso. Secondo Bianco, gli interlocutori si chiamano Prodi, Maccanico e Dini. «Falso che Dini sia incavolato con noi». Falso, come è ovvio, i contrasti di cui narrano le quotidiane gazzette: «Dini ci ha confermato che la convergenza con noi è naturale. E non c'è nessuna guerra per contenderci lo spazio tra i moderati perché non ci sono elezioni in vista».

Segue viperata: «Certo, Dini ha sbagliato a presentare liste autonome, ma è acqua passata. Ha sbagliato per colpa di Boselli, e in qualche modo oggi lo ammette». Ancora. Descrizione dei movimenti (praticamente, un tarantolato) del leader del Si: «Ha fatto un congresso, chiedendoci di fare una federazione, ma poi si è messo a saltare da una parte all'altra. Faceva parte dell'Ulivo e poi è uscito; ha fatto le liste con Dini e poi se ne è allontanato. Boselli è libero di fare altre cose, ma sia coerente».

Per il segretario Ppi il percorso è deciso: fare politica a partire dalla concretezza delle questioni, in modo da rafforzare l'Ulivo. Comportamento da «piccola potenza» lo definisce Boselli. Per Dini, si tratta di in-

crociare le dita e provare, invece, a tessere una federazione dei moderati. Certo, il progetto di D'Alema di una nuova formazione politica democratica, socialista, di tipo europeo, gli ha tagliato l'erba sotto i piedi, disegnando uno scenario comunque più affine ai socialisti di quello che potrebbe offrire un raggruppamento di centro.

Vero è che Dini ha sempre teorizzato di voler attrarre i cattolici del Polo. La fiammata liberista in difesa dell'industria farmaceutica, l'incoraggiamento del libero mercato e della concorrenza, lasciando in ombra lo stato sociale e i suoi assistiti, rientra in un discorso politico che potrebbe trovare orecchie attente dentro Forza Italia. Ma i pezzi di ceto politico ex democristiano? Con loro, altre difficoltà. Per via dell'estremismo al quale sono, in qualche modo, costretti dalla loro condizione numerica, forze politiche come la Cdu di Buttiglione o il Ccd di Casini.

Un appoggio, comunque, Dini lo ha trovato nel deputato Popolare, Mauro Cutrufo: il dialogo tra le forze di centro nei due schieramenti, non solo non è un peccato ma può anche portare a risultati imprevisi, a scompaginamenti nei confini delle coalizioni. «Il dialogo all'interno dell'Ulivo che, oltretutto, abbiamo visto essere stato rimandato a settembre, sarà ancora più utile se esteso, in vista dell'elezione diretta dei sindaci dei grandi comuni. In quell'occasione, il centro dovrà giocare un ruolo evidente e, se ci sarà o non ci sarà il centro dipenderà da quelle elezioni».

Infine, sulla frenata all'incontro dell'altra sera, ecco Sergio Berlinguer parlare di «risse da Prima repubblica». Per il presidente del Movimento italiano democratico una federazione delle forze di centro «se non si identifica in un progetto globale, non ha senso. Quello che occorre è una utopia aggregante che riesca a calare in un vincente programma di politica costituzionale i problemi posti dalla crisi del fordismo e dello stato sociale». Dove per «utopia aggregante» bisogna intendere, date le affinità tra i due, la figura di Francesco Cossiga. Insomma, questo centro è rimandato. A settembre.



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, a sinistra Gerardo Bianco

Brambatti/Ansa-Sayadi

INTERVISTA. «Voglio allargare non affossare la maggioranza»

Dini: «Governo di larghe intese? È solo un'idea di Buttiglione»

«Sfido chiunque a trovare nelle mie prese di posizione un qualsiasi elemento destabilizzante». Lamberto Dini spiega che una cosa è il progetto di allargamento di maggioranza, «altro è disfarla». Buttiglione spaccia un accordo con il ministro degli Esteri su un governo di larga intesa? «È una sua interpretazione, anzi una sua opinione». Il chiarimento con la Bindi e De Mita. E ai socialisti di Rinnovamento dice: «Ognuno si deve sentire comodo in casa propria».

ROMA. «Abbiamo sbagliato?». No, non ha autocritiche da farsi, Lamberto Dini. È che i suoi collaboratori lo hanno indirizzato in un corridoio chiuso di palazzo Madama, dopo che il ministro degli Esteri è stato alla commissione Esteri. Gira e rigira, la ritrosia a parlare - «Qualunque cosa dica sembra destinata ad accendere gli animi...» - fortunatamente (per i cronisti) cade.

Lei stesso ha ricordato che «Rinnovamento italiano», per quanto di ridotte dimensioni, è determinante per la tenuta della coalizione di governo. Come fa a sorprendersi se poi le sue critiche scricchiolano il clima?

Senta, io vengo da una scuola dove si insegna che la franchezza è parte costitutiva della lealtà. Credo che debba valere, a maggior ragione, in politica. Libero chi vuole di immaginare chissà quale macchinazione

destabilizzante nelle mie prese di posizioni. Ma sfido chiunque a trovare in ciò che ho detto qualcosa che neghi un forte sostegno al governo.

Non ha detto che è necessario allargare la maggioranza?

Esatto. Ma allargare, non distare. In positivo, quindi.

E però Buttiglione dice che c'è un'«intesa» tra di voi per passare a una larga intesa di governo. È vero?

È un'interpretazione di Buttiglione. È di centro-sinistra. Se deriva, per noi moderati, il dovere di riequilibrarla al centro, strutturalmente.

È un fatto, però, che lei ha attaccato la politica sanitaria di Rosy Bindi. Forse perché rappresenta la sinistra del Ppi?

Con la collega Bindi non c'è stata né contrapposizione personale né politica. Ho sollevato una questione di principio generale, la stessa che correttamente i nostri gruppi hanno posto nella sede propria del Parlamento. E che vedo essere riconosciuta per quella che è, funzionale a una corretta politica di assistenza farmaceutica nella prossima finanziaria.

Si è chiarito con la Bindi e con Ciriaco De Mita?

Le incomprensioni nascono quando non ci si parla.

Se non è per queste incomprensioni, perché è saltato l'appuntamento tra le forze del centro?

È stata soltanto rinviato...

Non minimizza troppo?

La riunione aveva lo scopo di definire in primo luogo un patto di consultazione tra i partiti di centro. Ma un'intesa di fondo c'è già e, quindi, non è un dramma se gli aspetti specifici siano formalizzati più in là.

È il più ambizioso obiettivo della Federazione delle forze di centro?

Il patto di consultazione è il primo passo. L'importante è cominciare a muoversi.

A sentire il segretario del Ppi, Bianco, pesa l'«incoerenza» del socialista Enrico Boselli, «che si è messo a saltare da una parte all'altra». Come crede di risolvere la questione del «Si»?

In Rinnovamento italiano vale quella

regola di lealtà di cui le parlavo. Sapevamo che i socialisti tengono alla loro identità. E personalmente ho lasciato loro ampio spazio perché verificassero come questa identità possa essere rafforzata all'interno della maggioranza...

Non teme che possano andare a cercare una diversa collocazione a sinistra?

Ognuno si deve sentire comodo a casa propria. Non so se i socialisti troveranno un'altra casa, ma so che non debbono esserci timori.

Poi ci sono i pattisti. Con Segni che la scavalca...

Mi scusi, ma Segni non fa parte di Rinnovamento italiano.

Capisco. Invece, Casini scrive a lei e agli leader del centro dell'Ulivo, proponendo un dialogo tra i centristi dei due schieramenti. È funzionale al suo disegno di un grande centro?

Il dialogo è sempre utile, tanto più se fa crescere la moderazione senza compromettere la coerenza di ciascuna forza nei rispettivi schieramenti. In questo senso considero positiva l'iniziativa di Casini. Per tutti.

Non perché corrisponde a intenzioni o disegni, che non ci sono nella prospettiva di breve periodo.

È nel lungo periodo? Chiunque faccia politica ha il dovere di dare una prospettiva alla propria azione. Che si chiami D'Alema o Dini. □ P.C.

Per Di Pietro un «pool» di deputati

Dieci deputati hanno deciso di sostenere in sede parlamentare le iniziative di Antonio Di Pietro, in particolare - per ora - la proposta dell'istituzione di una Authority sulla Pubblica Amministrazione, che tante polemiche ha suscitato dopo la conferenza stampa con cui l'ex-Pm di Mani Pulite l'ha lanciata. «Ma non si cominci a dire che è nato il partito di Di Pietro...» dice subito Federico Orlando, braccio destro di Montanelli al *Giornale* e alla *Voce*, oggi deputato indipendente nel gruppo della Sinistra Democratica-Ulivo. Insieme a Elio Veltri, anche lui indipendente del gruppo SD, a Vincenzo Siniscalchi, Giuseppe Petrella, Sica, Soava, Olivieri (SD), Stajano e Brancati (Rinnovamento), Pecoraro Scanio e Di Stasi (verdi), Orlando fornisce l'identikit del gruppo di deputati «impegnati per il ripristino della legalità e per la prevenzione della corruzione» che ha deciso di supportare Di Pietro con un paio di iniziative immediate, dandosi poi appuntamento per settembre a Castellanza. La prima iniziativa è quella di preparare una proposta di legge di iniziativa parlamentare che, con pochi ritocchi tecnici, rilancia, sulla base del testo predisposto dal ministro dei Lavori Pubblici, l'istituzione di un'Authority per il controllo dei dirigenti pubblici e dell'anagrafe patrimoniale. La novità è la possibilità di chiedere al Governo un decreto legge, quindi con effetti immediati, sul divieto di ricoprire gli incarichi precedenti per i dirigenti e i dipendenti già condannati. La seconda iniziativa è la richiesta di una Commissione d'inchiesta sugli arbitrari, i collaudi, le consulenze e i pareri dei magistrati ordinari, contabili e amministrativi. «Non nasce un partito, nasce un movimento di opinione con l'intenzione di togliere dalla epistemicità determinate iniziative in un contesto di cultura liberal-democratica, iniziative dirette a valorizzare i diritti dei cittadini utenti, non certo con quella di fare i poliziotti...» dice Orlando. Il gruppo di deputati che appoggia le iniziative di Di Pietro - conclude - ritiene che tra i diritti dei cittadini vi siano, in primis, quelli di avere «tempestività nei servizi e onestà da parte di chi questi servizi rende».

Cattolici e sinistra Botta e risposta Gorrieri-D'Alema

Ermanno Gorrieri, presidente dei cristiani sociali, critica D'Alema perché, a parer suo nei confronti dei cattolici democratici è diminuito l'interesse della Quercia. «Forse» prosegue Gorrieri - nel futuro partito della sinistra una presenza organizzata d'ispirazione cristiana non è considerata importante e, alla fine, si preferisce l'adesione di cattolici singoli. Ma in Italia l'impegno politico dei cattolici e la stessa realtà attuale è diversa». Il segretario del Pds respinge la critica: «Il nostro interesse» spiega - è inalterato vogliamo unire le forze della sinistra democratica e di ispirazione socialista cristiana e laica».

Due ddl della Sinistra democratica

Riparte l'iter legislativo per il voto degli italiani all'estero

ROMA. Riparte l'iter legislativo per il voto degli italiani all'estero. Due i disegni di legge presentati ieri al Senato da 24 senatori del gruppo della Sinistra democratica (primi firmatari, il presidente del gruppo, Cesare Salvi e Angelo Lauricella). Una delle due proposte prevede la modifica di alcuni articoli della Costituzione, l'altra è una legge ordinaria sulle modalità del voto.

La Costituzione dev'essere modificata per stabilire che una legge ordinaria deve riconoscere il diritto di voto degli italiani all'estero; per prevedere che 12 dei 630 deputati e 6 dei 315 senatori sono eletti dai cittadini italiani residenti all'estero; per diminuire a 618 i deputati eletti nelle circoscrizioni italiane; la diversa ripartizione regionale per gli eletti al Senato e l'istituzione di circoscrizioni all'estero (quella per il Senato è equiparata ad una regione).

Il disegno di legge ordinario indica le modalità del voto per corrispondenza, che rappresenta - come è scritto nella relazione - «l'innovazione più efficace per garantire agli italiani all'estero, il diritto costituzionale di espressione del voto».

Stabilita pure una seconda novità. Non ci sarà solo una diversa modalità di voto, ma anche una nuova rappresentanza per i cittadini italiani all'estero. Con i voti espressi per corrispondenza e su specifiche liste verranno eletti, infatti, deputati e senatori, espressione diretta della comunità all'estero, quasi fossero una «Regione specifica» in più da rappresentare.

I voti verranno spediti da ciascun elettore, in busta chiusa, ai consoli di riferimento, quindi inviati in Italia tramite valigia diplomatica e scrutinati a Roma, presso un apposito ufficio elettorale centrale. □ N.C.

IL CASO

Sesso, Meluzzi e Parlamento

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Disponibilità verso il potente eguale carriera assicurata. Un'equazione vecchia quanto il mondo ma diventata di stringente attualità dopo che le gesta di Mero-la&C. hanno riproposto lo schema offensivo della donna giovane e bella disposta a tutto pur di ottenere una comparsata in tv. La *querelle* dell'estate non sembra destinata a fermarsi. Anzi, grazie alla voglia di verità di quello Sgarbi con la riga dei capelli al centro che risponde al nome di Alessandro Meluzzi, senatore di Forza Italia nonché psichiatra e, quindi, anche animatore di alcune trasmissioni televisive sull'altri salute, la questione «disponibilità e potere» ha varcato la porta del Palazzo. O meglio, dei palazzi visto che Alessandro il fustigatore accompagna nell'accusa di «essere più disponibili» di modelle e attricette, di essere «anzi, le più aggressive e aggressive» sia le assistenti parla-

mentari che le segretarie di Montecitorio e Palazzo Madama. Nei luoghi istituzionali, spiega il nostro in una intervista all'*Espresso*, le signore in questione non conoscerebbero l'arte di dire di no al potente di turno che chiede. E, in cambio, ovviamente...lascia intendere il nostro con un sospetto spirito da crociata.

La sortita moralista di Meluzzi non è piaciuta, ovviamente, alle dirette interessate che non hanno perso tempo e si sono rivolte alle organizzazioni sindacali che immediatamente hanno dato mandato ai propri uffici legali «di valutare se esistono gli estremi per presentare querela per diffamazione a mezzo stampa». In attesa della risposta i sindacati hanno preso carta e penna ed hanno scritto una bella lettera al Presidente della Camera, Luciano Violante, al segretario generale della Camera, Mauro Zampini e, per

conoscenza, al Presidente del Senato, Nicola Mancino e al segretario generale del Senato, Damiano Nocilla, nonché allo stesso senatore Meluzzi in cui viene chiesta «come doverosa da parte di coloro che rappresentano l'istituto parlamentare al più alto grado e l'amministrazione della Camera, una chiara presa di posizione contro quello che obbiettivamente è un insulto alla dignità morale e professionali delle dipendenti del Parlamento».

E non si fermano qui le organizzazioni sindacali. Alla riapertura dei lavori parlamentari già preannunciano lotta dura contro il Meluzzi che ha infilato con poca cortesia le dipendenti dei Palazzi in una disputa estiva di basso livello. «Convocheremo un'assemblea generale degli iscritti, nell'ambito della quale saranno valutate altre iniziative a tutela dei lavoratori della Camera». Alessandro il Fustigatore è avvertito.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità
I racconti delle fate
Fiabe francesi
l'Unità | Einaudi